

Villa Caldogno Nordera

Villa Caldogno Nordera è sorta intorno al 1545 su una preesistenza agricola (una corte con diversi campi), che Losco Caldogno, un aristocratico vicentino dedito al commercio della seta, aveva ricevuto in eredità quattro anni prima, nel 1541. Legato com'era da rapporti di parentela con altre famiglie aristocratiche del Vicentino, come i Muzani ed anche i Godi, che s'erano fatti committenti di spettacolari ville ad Andrea Palladio, si ritiene che pure lui, Losco Caldogno, abbia interpellato il già famoso architetto immediatamente dopo l'acquisizione del complesso agreste. In verità, la villa non compare nei Quattro Libri dell'Architettura, ma elementi strutturali ed architettonici ce la pongono nell'alveo dell'opera palladiana.

Un'iscrizione, che compare sulla cornice marcapiano, appena sopra la loggia della facciata, ci dice che nel 1570 la costruzione era bell'è che terminata ed a concluderla non era stato Losco, ma suo figlio Angelo Caldogno. La critica la attribuisce volentieri al grande Palladio anche per evidenti assonanze con altri complessi di sicura firma, come la villa Saraceno di Finale d'Agugliaro, la villa Pisani di Bagnolo di Lonigo ed altre. E' oggi riconosciuta anch'essa Patrimonio Unesco e, quindi, bene dell'Umanità.

Oltre che per la sua bella struttura e configurazione architettonica, che fu peraltro in parte modificata nel Seicento con una terrazza e con due torrette angolari nel prospetto posteriore (quello nord, per intenderci) ed arricchita con una torre colombara e con barchesse distanziate dal complesso di villa, ma importanti (arch. Antonio Pizzocaro), la villa è notevole anche per i suoi affreschi del piano nobile, che ne fanno una vera attrazione artistica. L'atrio si presenta con una decorazione a quadri aperti su paesaggi di genere agreste e la presentazione dell'Olimpo degli dei sul grande occhio del soffitto serve a dare il senso di alta nobiltà familiare a chiunque, ospite, amico o cliente, entra nel tempio dei Caldogno. E' stupefacente il salone centrale, che presenta, sotto un maestoso porticato illusorio, perché dipinto, sorretto da giganteschi telamoni, momenti consueti e tipici della vita di villa, che non era soltanto d'amministrazione agraria, ma anche di serena immedesimazione estiva o tardo-primaverile, nell'aria e nell'ambiente bucolico d'una campagna ricca d'acque, di colore, di frescura, e perciò lo svago del gioco delle carte, il movimento della danza ed il concertino armonico, la merenda in campagna.

Intorno al salone centrale s'aprono due appartamenti laterali, ciascuno di tre stanze, dotate di camino per la stagione autunnale quelle più grandi di sinistra. Ci immergono, con i loro affreschi, nelle storie nobili ed esemplari dell'antica Roma: aristocrazia cinquecentesca che prova ad affondare le radici nella nobiltà storica. Gli affreschi sono opera di insigni maestri frescanti del secolo (intorno al 1570), che han lasciato la loro firma anche in altre ville del Vicentino e del Veneto, quali G. Battista Zelotti e G. Antonio Fasolo. Non mancano neppure quei simpatici e tipici giochi illusori, come aperture di finte porte dipinte ed affacci improvvisi di persone della servitù, che fanno cornice e nutrono curiosità anche in altre strutture decorate di villa. Nel Seicento, poi, vi si impegnò pure Giulio Carpioni in ambienti rinnovati del complesso, con decorazioni ispirate al poema pastorale del Pastor Fido di G. Battista Guarini, in pieno clima letterario arcadico.

La villa fu della famiglia Caldogno per secoli, fino all'Ottocento avanzato, quando andò in eredità alla sorella di Pier Angelo, ultimo proprietario, e divenne Nordera. Nel 1944 tutto il complesso fu requisito dall'esercito tedesco, che vi insediò il comando della Sanità Militare. E' del periodo la costruzione di un bunker in cemento armato interrato di ben sei metri rispetto al livello di campagna, ove furono organizzati locali per ospitare militari feriti e sale operatorie. L'esterno si presenta come una collina artificiale. La struttura e gli ambienti sono stati restaurati tra il 2007 ed il 2009. Oggi ospita progetti giovanili di cultura e d'arte ed è visitabile unitamente alla villa tutta. L proprietà del complesso è del Comune di Caldogno; la gestione è affidata alla locale Pro Loco.

Visiteremo al villa, il bunker ed anche i giardini, pur essi rinnovati di recente, alle ore 18,00 di giovedì 11 giugno. La villa si trova a Caldogno, via G. Zanella 3. Nostra guida sarà la dott.sa Paola Sartori dell'ente Pro Loco, accompagnata dal collega di club Giovanni Marcadella.

La Trattoria del Molin Vecio

Conclusa la visita alla villa, prenderemo con le nostre auto la strada verso sud per inoltrarci nell'area delle Risorgive del Bacchiglione, in un ambiente di freschissima natura, limpide acque, macchie di florida vegetazione, un piacevole tuffo in una delle più belle campagne del Vicentino. In via Giaroni, al numero 116 ci fermeremo in Trattoria del Molin Vecio, nello stesso territorio di Caldogno, ove la ricchezza d'acque ha da sempre nutrito una floridissima vegetazione, tanto da farne un'area speciale (oggi protetta) per le sue caratteristiche naturali e per l'ecosistema. In questo ambiente sono nate pure attività fin dai tempi antichi, che dalle acque stesse han tratto l'energia. Erano spesso legate alla campagna, come i mulini. Una mappa del 1521 prodotta per un tentativo di regimentazione delle acque ad uso privato, riferita all'area delle risorgive tra Dueville, Monticello e Bressanvido ed oltre, prospiciente al corso del torrente Timonchio, rivelava già l'esistenza di un molino ad una ruota, corrispondente all'attuale Molin Vecio. Fu dapprincipio un mulino da granaglie come avena, orzo, grano saraceno, ad una sola ruota, cui ne aggiunse una seconda nel secolo successivo in dipendenza dall'aumento d'attività determinata dal diffondersi della coltura del granoturco nelle ampie campagne bonificate. Una terza ruota comparve nell'ormai tardo Ottocento, quando il mulino dava soltanto farine da polenta e non più da pane.

Durante la guerra del 15/18 le sue farine sfamarono i soldati del fronte italiano, che nelle boscaglie delle risorgive nascondevano le batterie arretrate di cannoni. Nel 1921 l'antica struttura fu acquisita dalla famiglia Padovan, i cosiddetti "munari" di Caldogno. Qui cominciarono a produrre la celebre loro miscela per uccelli, venduta in tutto il mondo. Negli anni tra il Trenta e il Quaranta il mulino si elettrificò per sostenere l'impeto produttivo della modernità, ma per le sue stesse dimensioni, dovette cessare l'attività nel 1966.

Dopo alquanti anni d'abbandono, giunse infine nelle mani della famiglia Boschetto, che lo gestisce a tutt'oggi e ne fa un punto d'importante riferimento per la cucina di tradizione vicentina. I suoi menù sono particolari e si alimentano dei prodotti più tipici delle terre di risorgiva. L'ospitalità è superba, piacevolissimo l'ambiente, sia all'interno dell'antica struttura, resa quasi un museo, sia all'esterno, sulla macchia verde che s'affaccia all'acqua delle polle di risorgiva.